

ALPIN FA GRADO

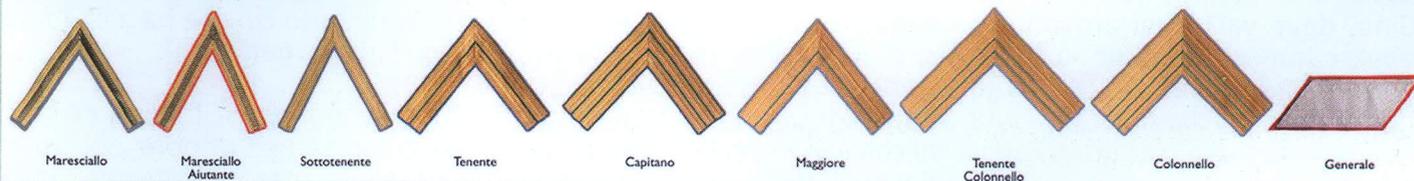
"Alpin fa grado", quante volte ho sentito o letto questo motto, che in fondo è alla base del nostro stare insieme come Alpini. E' infatti un'affermazione che sottolinea il nostro esistere come Associazione Nazionale Alpini, perché come si legge nello Statuto, tra gli scopi dell'ANA vi è quello di "rafforzare tra gli Alpini di qualsiasi grado e condizione i vincoli di fratellanza nati nell'adempimento del comune dovere verso la Patria e curarne, entro i limiti di competenza, gli interessi e l'assistenza". Ma io la prima parte la vorrei riscrivere così: "rafforzare tra gli Alpini aldilà di qualsiasi grado e condizione..." Perché si sa che un socio, che da militare era alpino semplice, può rivestire cariche rilevanti all'interno della nostra Associazione, così come un semplice socio può essere stato un generale quando portava la divisa. Ugualmente il titolo di studio, la professione, il ruolo rivestito nella società, tutto passa in secondo piano rispetto all'essere Alpini, che rimane il tratto distintivo che ci unisce in un'unica grande famiglia, nella quale poi ognuno collabora in base alle sue capacità e abilità. Logicamente questo non significa massificare, appiattire verso il basso quanti, con gradi diversi, hanno prestato servizio nelle truppe alpine, ma vuole garantire a tutti la possibilità di offrire il proprio contributo nella gestione di gruppi, sezioni e consiglio nazionale della nostra grande Associazione. Quindi il "grado" di cui parliamo è quello semplicemente di essere "Alpini" e il segno distintivo di questo grado è il cappello con la penna, sia essa nera o bianca. Un grado che credo tutti noi portiamo con onore e responsabilità anche solamente come soci. Durante la naja c'era un'altra gerarchia, oltre a quella

militare, quella dettata dall'anzianità di servizio e i gradi erano presto fatti... veci e bocia. In questo caso il grado si "sentiva" e andava a pesare sugli ultimi arrivati in caserma...i "tubi". Ci siamo passati tutti comunque e tutti bene o male siamo riusciti a superare lo scotto del noviziato e, una volta diventati a nostra volta veci, a passare ad altri la stecca. Ma tradizioni di questo tipo dove il grado è determinato dall'"anzianità di servizio" esistono da sempre anche in altri ambiti, come ad esempio l'università, nella quale lo spirito goliardico prende di mira le matricole, i neoiscritti, che sono oggetto di canzonatura da parte di coloro che hanno più bollini di iscrizione e sono spesso fuori corso di studi. Talvolta una sorta di "grado di anzianità" diventa motivo per alcuni, in particolari situazioni occupazionali, per angariare i lavoratori più giovani, gli ultimi assunti, ma questa è un'altra cosa, non è più gogliardia ma persecuzione. Tornando a noi Alpini e al grado che ci contraddistingue solo per essere tali, credo di non sbagliare nel dire che la gratificazione che proviamo nel portare il cappello alpino, la dobbiamo al servizio militare che ci ha formato come uomini, prima ancora che come soldati. Se risaliamo alle origini del nostro Corpo, quando il reclutamento alpino era su base locale e valligiana, le caratteristiche degli uomini che indossavano il cappello con la penna erano intrise dalle qualità dettate dal vivere in montagna, come la solidarietà, il mutuo soccorso e la fratellanza, che rafforzate nel corso del servizio militare e per molti nella drammatica realtà dei campi di battaglia, si sono mantenute poi nella vita civile in tempo di pace o dismessa la divisa. "Alpin fa grado" è un'espressione che certa-

mente trova significato anche in quell'insieme di valori che tutti ormai conoscono come alpinità e che rappresenta il motore primo dell'agire di noi Alpini quando siamo chiamati ad operare nelle situazioni di emergenza, dove il nostro "grado" è sinonimo di fiducia, di affidabilità e di concretezza in un panorama dove queste prerogative sempre più raramente trovano interpreti adeguati. Il nostro quindi è un grado peculiare che abbiamo ricevuto svolgendo il servizio militare nelle fila degli Alpini e che da allora portiamo con noi nei mille sentieri di cui è costituito il cammino della nostra esistenza, dal lavoro alla famiglia, dal tempo libero all'impegno sociale. E' un "grado" che ci distingue sì, ma non ci fa migliori di altri, ma che ci sprona comunque ad essere migliori in ogni circostanza della vita. Nello scrivere queste righe mi è tornato alla mente un ricordo di oltre quarant'anni fa, quando avevo terminato da poco il servizio militare, svolto in parte al corso ufficiali di complemento alla Smalp e poi in qualità di sottotenente al Battaglione Feltre. Invitato ad un pranzo con altri sottotenenti da poco congedati, dove erano presenti anche degli ufficiali di carriera e i vertici della mia sezione ANA, mi fu chiesto un parere sulla mia esperienza in divisa e risposi che la mia maggiore soddisfazione era quella di aver svolto il militare negli Alpini. Questa affermazione mi fu subito contestata, perché a parere delle penne bianche presenti avrei dovuto rispondere che ero orgoglioso di aver fatto il servizio di leva in qualità di ufficiale degli alpini, dove "degli alpini" era un attributo del termine "ufficiale"...forse già allora avevo inteso che il mio vero "grado" da allora in poi sarebbe stato quello di "ALPINO".

Roberto Casagrande

GRADI CAPPELLO ALPINI



FREGI RICAMATI UFFICIALI ALPINI

